

Tante domande, poche risposte

Nell'ambito di un'estemporanea **consultazione sulla modifica dell'accordo fiscale** con Berna, la Cgil chiede **chiarezza e propone soluzioni**

di Giuseppe Augurusa,
responsabile nazionale Frontalieri

A volte ritorna, talvolta senza adeguato preavviso e nei modi meno ortodossi. Così capita anche che l'eterna querelle sulla modifica dell'accordo fiscale ritorni d'attualità mentre nel belpaese al Governo ci stanno i giallo-verdi. Quelli che, per inciso, hanno sempre detto peste e corna della possibilità di modificare l'assetto fiscale dei 70mila frontalieri, considerati, a torto o ragione, un utile bacino da sollecitare a ogni frequente ciclo elettorale. Accade cioè, che tre anni di gestazione dell'accordo firmato nel 2015 non siano stati sufficienti affinché le decisioni assunte dai contraenti del trattato internazionale fossero recepite dal Parlamento italiano. Tra proteste di sedicenti associazioni di rappresentanza e frequenti cambi di governo sul fronte italiano, minacce di mancate erogazioni dei ristori e sgangherate campagne populiste orchestrate dalla variegata destra locale su quello elvetico, l'intesa non ha mosso un solo passo. Ma, si sa, lotta e governo non sono esattamente sinonimi: difficile spiegare per gli attuali inquilini di Palazzo Chigi (più ancora che per quelli precedenti), la rinuncia a cospicue entrate fiscali con il passaggio della dichiarazione al paese di residenza (come avvie-

ne in tutto il resto d'Italia con la sola variante della tassazione concorrente). Ancor più complesso assicurare i 361 Comuni di fascia sulla destinazione degli 80 milioni di franchi, una volta scomparsi dalla gestione di Berna per entrare nelle pastoie delle leggi finanziarie di Roma con i chiari di luna di un debito pubblico italiano fuori controllo (ogni ironia sul punto è superflua). Ecco quindi che, nel gioco del cerino, i partiti, contemporaneamente di lotta a Milano e di governo a Roma, scelgono la via "nordista" alla consultazione delegando il Canton Ticino e la Regione Lombardia a sentire tutti gli aventi causa per nome e per conto dei rispettivi governi. Nulla di strano ovviamente, ancorché i consultati, tra cui noi, le sei organizzazioni sindacali che presidiano la frontiera sui due versanti rappresentando decine di migliaia di lavoratori, gradirebbero conoscere l'opinione dei governi, certamente di quello italiano, i limiti del mandato, i tempi di attuazione. Così, con il solito pragmatismo di chi prima che al consenso deve rispondere ai problemi, i sindacati hanno con fatica risposto alla consultazione estemporanea indicando alcune linee all'interno di un articolato documento che pone una serie di domande e propone alcune soluzioni: qual è la posizione del Governo italiano,



in particolare tra i due contraenti il "contratto di Governo"? La legittimità a consultare non può far venir meno la chiarezza delle posizioni di chi consulta, se non al venir meno dell'attendibilità stessa degli eventuali affidamenti che ne dovessero emergere; quali sono i margini di modificabilità dell'accordo parafato? Trattandosi di un trattato internazionale e non di un negoziato sindacale, appare chiaro che in assenza di accoglimento delle istanze dei lavoratori l'ultima parola spetterebbe al Parlamento, ma solo in fase di recepimento; possono essere inclusi nel trattato argomenti quali la franchigia di esenzione fiscale che ha lo scopo di calmierare l'effetto del prelievo sui

salari medio bassi nel passaggio dalle aliquote svizzere a quelle italiane applicate alla fonte, dal momento che si tratta di una competenza nazionale? È possibile assicurare un periodo di transizione sufficientemente lungo, non inferiore ai dieci anni, che consenta le opportune compensazioni di reddito determinate dalle proiezioni a lungo termine? L'evocazione di una presunta "fase storica" nella modifica degli accordi del '71 non presuppone l'avvio di una collaborazione più stretta sul fronte della governance transfrontaliera? Superando diffidenza e ostracismo reciproci, permettendoci di affrontare e risolvere le tante questioni che riguardano la coesione socia-

le, la mobilità, il sistema della formazione e della giusta informazione, la qualificazione del lavoro transfrontaliero anche sul piano del riconoscimento di una dimensione giuridica con lo statuto dei lavoratori frontalieri che abbiamo portato nei mesi scorsi all'attenzione del Parlamento; superando in altri termini quell'idea tanto miope quanto diffusa del lavoratore "a una sola dimensione", quella fiscale. I prossimi mesi, quelli della fibrillazione del Governo giallo-verde e delle elezioni federali, ci diranno in quale direzione l'annosa questione potrà svilupparsi.

Impressum area frontaliere

Camera del lavoro Territoriale di Como
Via Italia Libera 23, Como
Redazione: Andrea Quadroni
Impaginazione: area
E-mail: andrea.quadroni@gmail.com

Rafforzare la governance transfrontaliera

L'Osservatorio permanente del frontalierato Como Varese Ticino guarda con interesse al Programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera

di Matteo Mandressi, Camera del Lavoro
e responsabile frontalieri Cgil Como

"Il programma di cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014-2020 contribuisce agli obiettivi della Strategia Europa 2020 e della Nuova politica regionale svizzera (Npr), affrontando i bisogni comuni ai due versanti della frontiera e proponendosi di generare un significativo cambiamento nell'area di cooperazione, tanto in termini di crescita della competitività quanto di rafforzamento della coesione economica e sociale." Il programma è declinato



in cinque assi d'intervento. L'Osservatorio permanente del fenomeno del frontalierato Como Varese Ticino, costituitosi grazie alle deliberazioni delle province di Como e Varese e su istanza del comitato sindacale interregionale, ha promosso la creazione di un gruppo di progetto Interreg. L'obiettivo è aderire al bando e presentare, presumibilmente entro la scadenza di ottobre, una serie di azioni da finanziare che insistono proprio sull'asse cinque: "Rafforzamento della governance transfrontaliera".

Il primo incontro operativo si è tenuto

il 19 giugno alla sede della Provincia di Como. Gli aderenti all'osservatorio (Province, organizzazioni sindacali italiane e svizzere, Camere di Commercio, enti di formazione e università), hanno elaborato e discusso proposte nell'ambito di cinque gruppi di lavoro, corrispondenti ad altrettante azioni. Gli assunti dai quali ha preso le mosse l'osservatorio riguardano la declinazione della governance del frontalierato nei suoi diversi ambiti di sviluppo, in termini di reciprocità Italia Svizzera. Di conseguenza gli approfondimenti sulle azioni finanziabili: la costituzione

di un osservatorio (con la creazione di una banca dati), la definizione di strumenti per informare lavoratori e imprese, la formazione professionale, la necessità di implementare la collaborazione tra pubbliche amministrazioni e l'analisi del lavoro distaccato, al fine di sviluppare interventi a contrasto dei fenomeni di dumping. I lavori procederanno a tappe forzate. È già previsto un nuovo appuntamento operativo, all'inizio del mese di luglio alla Camera di commercio di Varese.

Il caso

di Andrea Quadroni

La famiglia e i sindacati chiedono verità e giustizia per Zyber Curri, morto la mattina del 12 dicembre del 2018 mentre lavorava in provincia di Como. Quarantottenne, di origine kosovara, era arrivato in Italia durante la guerra nel suo paese natale. Alla fine degli anni Novanta risiedeva a Edolo, in provincia di Brescia, con sua moglie e i quattro figli. L'operaio stava posando delle tubature in un cantiere in Val Cavargna (località Mondrago)

quando ha perso l'equilibrio ed è scivolato in un dirupo, battendo la testa. Sono passati sei mesi e, al momento, nessuno si è assunto la responsabilità del fatto. Il motivo è molto semplice: fino ad adesso, non si è trovato il datore di lavoro. Il caso è stato ricostruito dal *Corriere della Sera*: tutte le ditte coinvolte hanno dichiarato di non conoscerlo, declinando le responsabilità. La procura di Como ha avviato un'inchiesta. Per questo, le parti sociali, pretendono verità e giustizia: la vicenda accende di nuo-

vo la luce su una realtà già compromessa dal mancato rispetto delle regole da parte di alcuni datori di lavoro. Se, in aggiunta venissero modificate le attuali norme, introducendo maggiori discrezionalità ai vari livelli, non sono immaginabili le possibili conseguenze negative sugli operai e sulle loro condizioni lavorative. Per queste ragioni, Fillea Lombardia, Cgil Como e Cgil Lombardia invitano il ministro dell'Interno Matteo Salvini e il presidente della Regione Attilio Fontana a visitare il cantiere dove ha perso la vita Zyber Curri.

«A oggi – denunciano i sindacati – non sappiamo per quale impresa lavorasse e chi lo retribuiva. Gli infortuni sul lavoro non sono mai una fatalità, ci sono sempre delle responsabilità precise. Nei cantieri edili dove le organizzazioni sindacali sono presenti e contrattano le condizioni di lavoro, dove le imprese virtuose rispettano le norme di legge e quelle contrattuali, gli infortuni mortali si riducono fino ad azzerarsi. Dobbiamo lavorare tutti per consentire ai lavoratori di tornare a casa alla sera dai loro affetti, perché di lavoro si deve vivere, non morire».



Muore sul lavoro, nessuno lo conosce